

questo paese. Spero comprenderemo presto di quale parte si tratta, ma sicuramente è l'interesse di una parte consistente di cittadini. Credo che avremo modo di verificarlo ulteriormente nei prossimi passaggi.

Dunque, al di là di un giudizio contrario rispetto all'intero provvedimento vi è, per le motivazioni prima spiegate, una valutazione nettamente contraria sull'articolo 32 che modifica strutturalmente la situazione, anche se lo si vuole nascondere. I colleghi della maggioranza, in particolare quelli di Alleanza nazionale, non hanno fiutato riguardo al punto principale sul quale vi era un emendamento soppresivo da parte delle opposizioni. L'intenzione sembra esclusivamente quella di colpire Roma in quanto capitale d'Italia, di colpire il passo avanti compiuto riconoscendo a Roma il valore particolare in relazione alle sue funzioni in quanto capitale. Si vuole sostanzialmente fare quello che non accade per nessuna capitale europea e mondiale. Anzi, sappiamo perfettamente che da Londra, a Parigi, a Washington tutte le capitali, tanto più se di Stati federali, hanno da parte del Parlamento una particolare attenzione proprio per le funzioni che svolgono in ragione dell'interesse del paese. Tutto questo era stato raggiunto almeno in una previsione costituzionale con la riforma fatta dal centrosinistra nel 2001 e viene ora rimesso in discussione.

Ripeto, in questo modo si sottrae — ed è bene che lo sappiano gli elettori della Lega — agli elettori della Padania la possibilità di stabilire qual è l'ordinamento e quali sono i poteri di Roma capitale. Li consegnate totalmente nelle mani (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)... Il fatto che dite « chi se ne frega » dimostra la valenza delle vostre argomentazioni. D'altra parte, il *leader* attuale della riforma, cioè il ministro Calderoli, quando era *leader* della Lega lombarda portava la gente a Roma a manifestare perché Roma prendesse fuoco.

GOFFREDO MARIA BETTINI. È vero, sono testimone!

ROBERTO GIACHETTI. Dunque, non mi meraviglia minimamente la vostra attenzione al valore della capitale, ne avete dato ampie dimostrazioni anche nei mesi scorsi. Come la pensiate lo sappiamo noi e lo sa il popolo italiano. Forse, sarebbe bene se lo ricordassero anche i colleghi di Alleanza nazionale, che con voi fanno gli « inciuci » per regalare a Storace quello che sicuramente i cittadini italiani gli toglieranno attraverso il referendum (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno contro l'articolo 32 non solo in coerenza con l'orientamento generale che tutta l'opposizione ha preso su tutti gli articoli della riforma cosiddetta federalista, ma in particolare perché nella modifica dell'articolo 114 della Costituzione si manifesta in tutto il suo compromesso il carattere negativo di un testo che, da una parte, parla di federalismo e, dall'altra, sacrifica proprio i principi fondamentali di un autentico sviluppo delle autonomie locali. Roma in questo contesto esce penalizzata come capitale e come luogo non solo simbolico ma sostanziale di rappresentazione dell'unità nazionale.

Esce sacrificata in maniera demagogica, perché viene piegata ai ricatti della Lega e alla sua necessità di presentarsi, nella prossima campagna elettorale, con il titolo di aver fatto finalmente una riforma cosiddetta federalista, anche a costo di sfasciare e di rendere ingovernabile il sistema delle autonomie del nostro paese e, in questo contesto, di penalizzare la città di Roma. In questa vicenda, Alleanza nazionale, che ha ritirato l'emendamento Landolfi 32.71 sulla creazione del distretto di Roma capitale, che rappresentava una sua battaglia storica in questa città, esce da una parte con le ossa rotte, dall'altra, con l'incapacità di riuscire a spiegare ai cittadini romani, nella prossima campagna

elettorale regionale, cosa significhi — se non veramente una manciata di lenticchie date al governatore Storace (il quale, però, finirà il suo mandato nella prossima primavera) — il fatto che i poteri di Roma capitale devono essere contrattati e delegati dallo statuto regionale del Lazio. È una brutta pagina, che noi contrasteremo con forza, anche su questo punto (*Commenti del deputato Rizzi*), nella campagna di informazione e di mobilitazione del paese fino allo svolgimento del referendum e sarà bello vedere cosa diranno i parlamentari del centrodestra eletti a Roma, ma non solo quelli, dato che la questione di Roma non riguarda solo i parlamentari romani, bensì è una grande questione nazionale, così come in tutta Europa le questioni relative alle capitali mobilitano e fanno discutere a livello nazionale. Noi non ci stiamo a far diventare Roma una questione localistica, legata ai rapporti di mediazione con la regione e sostanzialmente estromessa dalla discussione e dal rapporto con il Parlamento nazionale. Queste sono le ragioni della nostra contrarietà, di metodo, oltre che di merito, nei confronti di questo articolo 32 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei segnalare le note positive dei voti espressi con riferimento all'articolo 114 della Costituzione. Non avevo dubbi, ma comunque mi fa piacere che la Camera si sia espressa favorevolmente non solo per il mantenimento della formulazione del primo comma dell'articolo 114, ma anche per l'introduzione, in tale disposizione normativa, del principio di leale collaborazione e di sussidiarietà. Lo dico perché è un importante passo in avanti nella direzione di uno Stato a federalismo solidale (che tutti diciamo di voler costruire), che abbia a cuore il principio della leale collaborazione e della sussidiarietà.

Questi due passaggi, importanti e fondamentali per l'articolo 114, sono stati

condivisi da gran parte dell'attuale Parlamento (in particolare la Camera dei deputati). Mi sembra quindi sbagliato dire — come ho sentito negli interventi di autorevoli colleghi, che mi hanno preceduto — che la maggioranza sta stracciando la Costituzione e che si sta muovendo su un testo blindato. Ciò per quanto concerne, ripeto, questo articolo. Pertanto, proprio perché sono stati votati quasi all'unanimità dal Parlamento questi due passaggi sull'articolo 114, inviterei il centrosinistra — anche se so che questo appello non sarà ascoltato (ma forse sull'articolo successivo troverà una maggiore attenzione) — a rivalutare l'ipotesi quanto meno di un'astensione. Lo dico non perché io ritenga secondario il tema della capitale della Repubblica federale, ma perché abbiamo votato poco fa un emendamento che spiega chiaramente che alla lettera *p*), secondo comma, dell'articolo 117, tra le materie a legislazione esclusiva vi è anche quella in tema di ordinamento della capitale della Repubblica federale (oltre alla legislazione elettorale, organi di Governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane).

Non esprimersi nemmeno astenendosi, considerato che i due terzi dell'articolo attuale sono stati condivisi completamente ed in maniera importante per una questione lessicale (l'articolo 117 individua chiaramente la titolarità delle competenze ordinamentali esclusive rispetto alla capitale di Roma), mi sembra un'occasione mancata e, soprattutto, mi sembrerebbe tale non l'espressione del voto contrario, ma l'affermare che sull'articolo 114 della Costituzione vi è un dissenso per volere di una maggioranza che intende blindare il testo.

Chi ha seguito i nostri lavori e chi leggerà domani il resoconto stenografico della nostra discussione si renderà conto, invece, che non solo su tale articolo è stato condiviso un approccio storico-giuridico rispetto alla sussidiarietà ed alla provenienza di realtà sussidiarie (comuni, province, regioni e Stato), ma è stato anche affermato, in maniera determinante, che tale ordinamento debba fondarsi su un

principio scontato, che, forse, proprio perché era tale, tutta la maggioranza lo ha condiviso in fondo (anche il Parlamento lo ha condiviso all'origine, inserendolo nell'articolo).

Spero — forse è un auspicio senza senso — che al di là della decisione politica di esprimere un voto contrario su tutti gli articoli (sull'articolo in esame si è manifestata una posizione favorevole di gran parte dei colleghi), vi sia un consenso più ampio anche nel voto finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimo il giudizio nettamente contrario del mio gruppo sull'articolo in esame e le ragioni sono state ampiamente illustrate. Non credo che ci si possa limitare nel giudizio sull'articolo agli aspetti relativi al problema di Roma capitale. In realtà, Roma capitale, anche con riferimento al modo con cui è stata presentata la questione all'interno del provvedimento, è un tutt'uno con la complessiva proposta che viene avanzata di revisione costituzionale. La storia relativa alla formazione dello Stato nazionale e l'avvento della Repubblica democratica sono, infatti, un tutt'uno con la storia di Roma e con il percorso storico, politico ed istituzionale che ne ha fatto la capitale del nostro paese.

Vorrei ricordare tra le altre cose — la storia ha la sua importanza — che, proprio intorno all'obiettivo storico di Roma capitale d'Italia, ebbe a coagularsi un capitolo estremamente importante della storia nazionale, cioè il complesso e difficile percorso, contraddittorio per tanti versi, di quelle forze che, nel corso della vicenda italiana, perseguirono il progetto della laicizzazione dello Stato, della secolarizzazione della politica e della collocazione del nostro paese nell'ambito giuridico della modernità.

Roma è veramente un tutt'uno con la storia di questo paese. La specialità di Roma come città capitale è, dunque, una realtà intrinseca. Non vi era bisogno di

prevederla nella Costituzione esattamente per la forza di questa evidenza. Si poteva inserire tale previsione nella Costituzione per sottolinearne al massimo livello la funzione, fino a prevedere uno statuto speciale? Credo di sì! Tutte le grandi capitali godono di una specialità nei confronti delle altre città e di uno statuto speciale che rappresenti questa specialità.

Ad esempio, Berlino, tornata capitale nel 1991 della Repubblica federale tedesca, è qualificata nella Costituzione federale tra i *Länder*, conservando, nel contempo, lo *status* di comune e la regolamentazione dei suoi compiti di capitale dipende da un accordo intercorso tra Berlino e la Repubblica federale.

La comunità autonoma di Madrid è regolata nei suoi rapporti con lo Stato attraverso l'azione del Parlamento, la *ley organica* del 1983.

Ma il problema — come emerso chiaramente nel dibattito — è un altro: ridurre Roma ad un tassello della frammentazione della Repubblica italiana, regionalizzando la valenza, la funzione, la rappresentazione. Questo non è solo il risultato emergente dal testo in esame, ma costituisce anche una metafora, una rappresentazione generale di ciò che si vuole fare della Carta costituzionale e, soprattutto, della realtà del nostro paese.

Le proposte avanzate dalla maggioranza sono tali da sconvolgere la Costituzione italiana; se ne stanno distorto le istituzioni, incrinando i fondamenti, rovesciando gli obiettivi. Il farraginoso e incongruo disegno costituzionale che verrà fuori da questa riforma porta il segno negativo della cultura reazionaria, antiunitaria, antisolidale delle piccole patrie della Lega, che qui tace perché pensa di portare a casa un ricco bottino.

La collocazione di Roma nella Costituzione nel modo da voi proposto non è soltanto una derubricazione avvilente del ruolo di capitale, è una subordinazione istituzionale e permanente, al di là del presidente Storace, nonché il segno manifesto di una volontà di ridurre la Costituzione ad una carta senza valore. Emerge

il progetto di decostituzionalizzare le relazioni sociali, le istituzioni, la vita pubblica di questo paese.

Per tali ragioni, la nostra contrarietà sull'articolo in esame è assolutamente radicale e convinta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, anche i Repubblicani europei esprimeranno un voto contrario sull'articolo 32 e non certo perché esso è stato emendato nel senso di produrre minor danno inserendo l'emendamento proposto dal centrosinistra, ma in quanto questo articolo dimostra in modo lampante le capriole, i compromessi, le piroette avvenute all'interno della maggioranza per cercare di trovare un accordo con buona pace di tutti quei cittadini, autenticamente democratici e repubblicani, che vedono nella Costituzione la Carta fondamentale che fissa in modo preciso gli ambiti di potere delle istituzioni.

Il fatto di aver sottomesso la Capitale, di cui si riconosce il valore, alle regole della regione è un qualcosa che grida vendetta, che farà sorridere gli altri paesi europei e che indica, senza possibilità di equivoco, i vostri compromessi, ma soprattutto il vostro disprezzo per la Costituzione. Un disprezzo che ci obbliga ad esprimere un voto contrario su questo articolo e su tutti quelli che seguiranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 32 e per fare il punto sulla discussione, anche alla luce del dibattito che si è svolto sul termine « Stato », nonché per chiarire meglio i termini della nostra posizione (e non della nostra polemica).

Avevo anticipato che sopprimere il termine « Stato » non avrebbe avuto alcun significato rispetto al funzionamento del nostro ordinamento, ma noi abbiamo una concezione diversa dello Stato. Quindi, fermo restando che, in un sistema a schema orizzontale, riconosciamo pari dignità a regioni, comuni, città metropolitane e province, a nostro avviso lo Stato, comunque lo si veda — secondo le filosofie idealiste o positiviste —, è qualcosa di più; per noi lo Stato è il tutto laddove gli altri sono la parte.

Per noi, lo Stato è continuità storica; per noi, lo Stato è tradizione e sintesi tra presente, passato e futuro. Per noi, lo Stato è anima, non soltanto organizzazione burocratica. Per noi, lo Stato è qualcosa di alto e nobile; in coscienza, nessuno di noi ritenne opportuno utilizzare tale forzatura nella precedente Costituzione del 1948. Non accediamo alle tesi di parte della sinistra, quando vuole recuperare lo spirito di quella Costituzione, che però ha letteralmente stravolto con la riforma del 2000. Evidentemente, la sinistra ragiona a corrente alternata, pur di fare un dispetto alla maggioranza.

L'articolo in esame, comunque, va votato perché contiene un principio fondamentale, collocato però stavolta al posto giusto. Mi riferisco al principio di sussidiarietà, un principio già presente oggi nella Costituzione vigente, nella riforma del Titolo V varata dall'Ulivo, collocato però soltanto all'articolo 118, laddove si parla di funzioni amministrative di regioni, province e comuni. Ebbene, nel testo di riforma tale principio è stato opportunamente ricondotto all'articolo 114, laddove si parla in generale delle funzioni delle regioni, delle province, delle città metropolitane e dei comuni, andando quindi incontro ad una sentenza della Corte Costituzionale e fugando futuri, ulteriori e possibili dubbi interpretativi.

Al di là, infatti, della ripartizione per materia, prevista all'articolo 117, finalmente si stabilisce il principio che quanto può fare il comune — da solo, con le proprie risorse — non è necessario che lo faccia la provincia; così, ciò che può fare

la provincia non è necessario rientri tra i compiti della città metropolitana o delle regioni.

Tale principio rappresenta una bussola, in quanto chiarisce sotto il profilo interpretativo qualsiasi dubbio. Inoltre, non solo non mette in discussione i principi di unità nazionale, di unità repubblicana e di unità statale, bensì li rafforza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario, non solo per ragioni sostanziali, ma anche per ragioni linguistiche. Vorrei, infatti, che si leggesse questo articolo per capire la confusione dei linguaggi. È stato utilizzato un italiano incomprensibile, difficile da essere interpretato per qualsiasi Corte costituzionale.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, chiederei all'onorevole Bruno, presidente della I Commissione e relatore, che con diligenza dirige i lavori della propria Commissione, di approfittare del mio intervento per presentare immediatamente un emendamento, onde correggere la rubrica dell'articolo. Infatti, nella rubrica è rimasta la parola « federale ».

DONATO BRUNO, Relatore. L'abbiamo cambiata !

MARCO BOATO. L'abbiamo cambiata !

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, è stato preceduto dal « tandem » composto dagli onorevoli Bruno e Boato... !

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	481
Votanti	475
Astenuti	6
Maggioranza	238
Hanno votato sì	262
Hanno votato no ..	213).

Chiedo al relatore di esprimere il parere sugli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 e Osvaldo Napoli 32.02.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, invito i presentatori degli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 e Osvaldo Napoli 32.02 a ritirarli. Infatti, il primo periodo di tali proposte emendative (« Le relazioni tra i comuni, le città metropolitane, le province, le regioni e lo Stato si fondano sui principi di leale collaborazione e di sussidiarietà ») fa già parte dell'articolo 32, approvato poco fa.

Inoltre, per quanto riguarda la parte restante degli identici articoli aggiuntivi, la Commissione si è fatta carico di affrontare il problema delle Conferenze, risolvendolo con il testo che è sotto gli occhi dei presentatori.

Sulla base di tali motivazioni, ritengo che i presentatori possano ritirare gli articoli aggiuntivi in esame, sui quali, altrimenti, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

Onorevole Fioroni, accede all'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 32.01 formulato dal relatore ?

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, la *ratio* dell'articolo aggiuntivo in esame risiede nel concetto di leale collaborazione. La prima parte è stata recepita,

ma la seconda parte è volta ad impedire che gli strumenti di concertazione, di coordinamento e di codecisione tra le autonomie locali e le regioni, in alcuni casi, e tra le autonomie locali, le regioni e lo Stato, non vengano, al di là delle enunciazioni di principio, sostanzialmente vanificati come avviene oggi, tenendo presente che ci troviamo già di fronte a rischi fondati di vedere le autonomie locali poste in una posizione di subordinazione, anche dal punto di vista dell'autonomia amministrativa, rispetto alle regioni, anche con riguardo, per alcuni aspetti, alle decisioni dello Stato e del Parlamento.

Ritengo pertanto che l'articolo aggiuntivo in esame abbia lo scopo di non vanificare quanto è già stato recepito nell'articolo 32. Tuttavia, se la Commissione assume l'impegno di verificare la possibilità di recepire successivamente il contenuto dell'articolo aggiuntivo, ne propongo l'accantonamento.

DONATO BRUNO, *Relatore. Nulla quaestio!*

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Osvaldo Napoli concorda sulla proposta di accantonamento formulata dall'onorevole Fioroni.

Pertanto, non essendovi obiezioni, l'esame degli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 e Osvaldo Napoli 32.02 deve intendersi accantonato.

**(Esame dell'articolo 33
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 33 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinate sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, negli ultimi anni si è sviluppato in Sardegna un ampio dibattito mirante alla riscrittura integrale dello statuto di autonomia, i cui limiti, soprattutto in conse-

guenza e per effetto delle modifiche costituzionali sopravvenute, appaiono sempre più evidenti a tutti. In questo periodo, vi sono due temi che hanno particolarmente appassionato l'opinione pubblica sarda: l'ipotesi di riscrivere lo statuto tramite un'assemblea costituente e i contenuti stessi di tale statuto.

Al di là di ciò, quello che particolarmente interessa è prendere atto che se oggi finalmente il dibattito sulla riforma dello statuto inizia fuori del Palazzo, fra i cittadini, nella cosiddetta società civile, ciò si deve al fatto che molti in Sardegna, nonostante le resistenze diffuse, hanno finalmente avuto il coraggio di affermare che non si può e non si deve lasciare al Palazzo e ai suoi dintorni il potere-dovere di riscrivere lo statuto, e che tale potere-dovere deve essere riconsegnato ai cittadini e ai loro legittimi rappresentanti locali, vale a dire al consiglio o all'assemblea costituente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,57)**

TONINO LODDO. Nel dibattito, divenuto finalmente pubblico, i contenuti che vanno delineandosi attraverso la partecipazione dei cittadini appaiono assolutamente diversi rispetto ai contenuti dei disegni di legge di riforma presentati secondo l'iter tradizionale e che sono all'esame del Parlamento.

Sono certamente persuaso che il problema non sia costituito dall'assemblea costituente, ma la crescita del consenso su tale proposta presso strati sempre più vasti di cittadini sardi evidenzia come essi manifestino una crescente sfiducia nei confronti dell'istituzione regionale, nel cui ventre, da almeno un decennio, tutti i progetti di riforma si sono puntualmente arenati in un colpevole e trasversale disinteresse. Ritengo che la ragione sia evidente: i contenuti di quel progetto di riforma minacciavano e minacciano le prerogative istituzionalmente oligarchico-centralistiche del consiglio regionale.

Certamente, nessuno può negare che il Governo nazionale dell'età repubblicana

abbia contrastato ripetutamente l'esercizio autonomo della potestà legislativa regionale. Al tempo stesso, però, sembra giustificatoria della propria inettitudine l'accusa secondo cui l'autonomia di cui ha goduto la Sardegna è stata molto parziale, al punto da determinare la mancata rinascita dell'isola. Non dimentichiamo che lo statuto ha offerto alla giunta e al consiglio regionali la possibilità di legiferare in diversi settori dell'attività produttiva. Il torto di chi ha governato è quello di avere in buona misura ignorato questi strumenti o di averli usati malamente o, in tempi recenti — nella migliore delle ipotesi —, con la mentalità di un amministratore aziendale.

Oggi le cose sono cambiate notevolmente a tutti i livelli. La stessa specialità dello statuto sardo ha perso la sua funzione originaria. Ci troviamo, infatti, in una fase di transizione che ha già modificato e modificherà ulteriormente i rapporti tra centro e periferia. Il Parlamento ha approvato e sta approvando nuove forme di decentramento e le stesse regioni a statuto ordinario godono di un'autonomia per certi aspetti maggiore di quella della regione sarda. L'esigenza di una revisione statutaria anche per la Sardegna non è dunque infondata, anche se appaiono francamente ridondanti e demagogici gli strumenti ipotizzati per realizzare questa riforma.

Al di là delle osservazioni appena espresse, resta fermo e universalmente riconosciuto il principio di salvaguardia dell'iniziativa di riscrittura dello statuto sardo da parte della massima istituzione autonomistica, espressione e voce del popolo sardo. Il diritto costituzionale del popolo sardo a darsi norme e principi di autonomia e autogoverno non può essere diminuito o marginalizzato da niente e da nessuno, nelle forme che si deciderà di individuare in tema di assetto federale e autonomistico, riaffermando norme specifiche che individuino le nuove ipotesi della specialità sarda.

Ma tutto questo non può essere fatto senza o, peggio, contro i sardi. Tale è appunto il senso degli emendamenti che i

deputati sardi del centrosinistra hanno presentato: garantire ai sardi e, più in generale, alle regioni a statuto speciale e alle province autonome il diritto a scrivere il proprio statuto. Infatti, signor Presidente, non è sufficiente che venga riconosciuto alle assemblee legislative regionali il diritto ad esprimere il proprio diniego rispetto ad un provvedimento che viene catapultato dall'esterno ma, al contrario, è assolutamente necessario pensare ad una potestà positiva, pensare cioè ad uno strumento che risponda alle esigenze peculiari di un popolo e di una regione. Le grandi idee politiche infatti sono quelle che i cittadini, tutti i cittadini, possono vagliare e valutare, per rifiutarle, combatterle, sconfiggerle o farle proprie, difenderle ed imporle.

Vi è il rischio altrimenti — se non il disegno malizioso — di escludere i cittadini dal processo di formazione dello statuto, con il risultato di uno statuto che continuerebbe quindi a tenere fuori i cittadini dal processo di formazione della volontà regionale. Non dobbiamo temere dunque di affrontare con il concorso generale le grandi scelte politiche e giuridiche. Solo la loro applicazione in articolati sarà compito, sarà il lavoro esecutivo dei tecnici, ma le grandi scelte lasciamole ai cittadini, dando gambe a quel « federalismo delle idee » che fa *pendant* con il federalismo fiscale di cui tanto si parla e che da solo sarebbe ben poca cosa.

Mentre, quindi, apprezzo lo sforzo che la maggioranza ha compiuto, assumendo almeno la categoria del diniego, devo anche esprimere il rammarico per questo pensare negativo, che considera il sistema delle autonomie regionali incapace della positività della proposta. Se i nuovi statuti regionali vogliono essere fortemente innovativi e rovesciare la situazione e le tendenze centralistiche, oligarchiche e conservative odierne, è assolutamente insufficiente ricopiare diligentemente le ricette governative. Occorre, invece, inventare formule con fantasia istituzionale, grazie alle quali il sistema delle autonomie regionali

possa essere soggetto di capacità programmatica, oggettivamente coinvolto nei processi di indirizzo.

Infatti, la rifondazione della democrazia dal basso, che, oggi più che mai, costituisce un bisogno ineludibile del nostro paese, passa attraverso due canali: uno è quello dell'articolazione autonomistica, che parte dai comuni, i quali possono stabilire un rapporto con la popolazione diverso da quello avuto nel passato; l'altro è quello di sperimentare la partecipazione.

Quindi, non solo bisogna evitare un neopaternalismo centralista, ma occorre anzi lavorare per un pieno coinvolgimento del comune e delle regioni nel processo programmatico nazionale ed una delle materie su cui lavorare è proprio scrivere la legge sulle autonomie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, l'articolo 33 in discussione modifica l'articolo 116 della Costituzione, relativamente alle modalità di approvazione degli statuti speciali. Si mantiene la loro natura di legge costituzionale, ma si stabilisce che essi potrebbero essere approvati dal Parlamento anche senza l'intesa da parte della regione interessata; si prescrive infatti che, se l'intesa non si manifesta entro sei mesi dall'avvio del procedimento, il Parlamento può approvare ugualmente gli statuti. Questo vorrebbe dire che gli statuti stessi potrebbero anche essere approvati senza o contro il parere delle regioni interessate.

L'emendamento 33.250 della Commissione introduce modifiche di cui non ci sfuggono il rilievo ed il peso. In parte accogliendo nostre proposte e quelle delle regioni a statuto speciale, la modifica stabilisce che l'intesa dei consigli regionali debba aversi dopo la prima deliberazione del Parlamento, e questa è già una salva-

guardia dell'intesa che le regioni devono esprimere. Inoltre, in luogo del termine per l'intesa, viene inserito un termine per il diniego dell'intesa da parte delle regioni.

La formulazione dell'emendamento della Commissione migliora certamente quella originaria. Tuttavia, credo che non sia ancora del tutto risolto il problema della procedura, perché mi pare non condivisibile una procedura che non contempli una piena accettazione del testo dello statuto sia da parte del Parlamento che da parte della regione interessata. Per di più, l'emendamento della Commissione prescrive una maggioranza di quattro quinti per l'approvazione del diniego in consiglio regionale, lasciando così forti ostacoli alla libera espressione dei consigli regionali sugli statuti.

Insomma, si conferma che gli statuti potrebbero essere approvati al limite senza o contro il parere delle regioni interessate. La formulazione attuale dell'articolo 116 ha certamente bisogno di essere modificata, perché non affronta il problema del rapporto da instaurarsi fra Parlamento e consiglio regionale nell'approvazione degli statuti, ma le modifiche proposte con l'articolo 33 e con l'emendamento della commissione ci sembrano ancora timide, e non in grado di risolvere il problema, pur introducendo, con i limiti che ho detto, il meccanismo dell'intesa.

Per cercare di superare questi limiti, abbiamo presentato una serie di emendamenti che discuteremo. Credo, in conclusione, che il problema, oggetto di ampie discussioni e di diverse proposte nelle regioni a statuto speciale e in Parlamento, vada affrontato in modo risolutivo; ne discuteremo ancora in relazione ad altri articoli, prevedendo un iter che metta su un piano di parità il Parlamento e gli organi legislativi della regione per l'approvazione degli statuti.

Intanto, relativamente a questo articolo, mi pare necessario almeno eliminare gli ostacoli più forti che si frappongono all'espressione dell'intesa da parte delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Bressa 33.70. Mi appello alla sensibilità dei colleghi firmatari affinché aderiscano a questa richiesta, se lo dovessero ritenere, atteso che con l'emendamento 33.250 della Commissione credo che tanti problemi posti da questo articolo vengano superati.

Inoltre, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Perrotta 33.71 e Soro 33.77, nonché sugli identici emendamenti Cossa 33.80 e Burtone 33.83.

Gli identici subemendamenti Zeller 0.33.250.1, Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3, Boato 0.33.250.4 e Cossa 0.33.250.5 pongono un problema che, devo dire, è stato lungamente discusso in sede di Commissione. Ritengo che la questione della deliberazione a maggioranza dei quattro quinti rispetto ai due terzi sia probabilmente rigida, mentre, se andiamo a verificare quello che accade oggi nelle regioni a statuto speciale, la maggioranza dei due terzi non garantisce appieno le maggioranze che si intendevano configurare con questo articolo. Detto ciò, inviterei tutti i firmatari degli identici subemendamenti richiamati a ritirarli. In caso contrario, mi rimetto all'Assemblea. Credo che i colleghi rappresenteranno qual è la situazione degli statuti speciali e che sia giusto che l'Assemblea si esprima su questo punto.

La Commissione raccomanda altresì l'approvazione del suo emendamento 33.250 ed esprime parere contrario sull'emendamento Maurandi 33.78.

La Commissione esprime, infine, parere contrario sugli emendamenti Nuvoli 33.81 e 33.82.

Se lei è d'accordo, signor Presidente, potrei esprimere in un momento successivo il parere sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 33.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, credo sia opportuno che lei esprima in questa

fase anche il parere sull'emendamento Carrara 33.84 e sui relativi subemendamenti.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Riguardo ai subemendamenti Lo Presti 0.33.84.2, Antonio Leone 0.33.84.1, la Commissione invita i presentatori a ritirarli.

Anche in questo caso, signor Presidente, abbiamo discusso molto sul contenuto di queste proposte emendative che sono, devo dire, anche condivisibili, in qualche misura. Tuttavia, per come sono formulate, credo che, allo stato, il relatore non possa che rivolgere un invito al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, laddove non vi fossero altre formulazioni; peraltro, il contenuto dei subemendamenti potrebbe essere trasfuso in un ordine del giorno, con riferimento al quale il Governo ha già dichiarato la propria disponibilità.

PRESIDENTE. La invito ad esprimere il parere anche sull'emendamento Carrara 33.84.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il ragionamento che ho testé svolto riguardava anche l'emendamento Carrara 33.84, per il quale la Commissione rivolge ai presentatori un invito al ritiro. Se tale emendamento ed i relativi subemendamenti fossero riformulati, potremmo reconsiderarli; altrimenti il parere della Commissione è contrario. La Commissione ribadisce comunque l'invito al ritiro ed alla conseguente presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. È stato chiarissimo, onorevole relatore. Non avevo capito che nel suo precedente intervento intendeva riferirsi anche all'emendamento Carrara 33.84.

Il Governo ?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore, ad eccezione degli identici subemendamenti Zeller 0.33.250.1,

Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3 e Boato 0.33.250.4, sui quali esprime parere favorevole.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

NUCCIO CARRARA. Prendo atto della disponibilità del relatore e del Governo e chiedo se sia possibile accantonare il mio emendamento 33.84, in vista di una riformulazione e, quindi, di un eventuale accoglimento.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, il suo intervento è a futura memoria: potrà ribadire la sua richiesta nel momento in cui passeremo all'esame del suo emendamento 33.84.

Passiamo all'emendamento Bressa 33.70. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

MARCO BOATO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 33.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo all'emendamento Perrotta 33.71.

Chiedo all'onorevole Perrotta se acceda all'invito al ritiro.

ALDO PERROTTA. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soro 33.77.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soro 33.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cossa 33.80 e Burtone 33.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, la riforma in esame non è rispettosa delle prerogative delle regioni a statuto speciale. Sono regioni – lo voglio ricordare – che hanno conquistato con sacrifici l'autonomia e che hanno sempre considerato questo valore strettamente collegato al sentimento di unità nazionale. Abbiamo pertanto presentato questi emendamenti, che hanno l'obiettivo di sottolineare la specificità regionale.

Tali emendamenti ci sono stati sollecitati dai rappresentanti istituzionali delle regioni a statuto speciale e sono stati ampiamente pubblicizzati dagli organi di stampa; mi riferisco, in modo particolare, alla stampa siciliana. Il presidente della regione interessata, in particolare, ha evidenziato che gli emendamenti, compreso quello in esame, avrebbero ricevuto il parere positivo da parte del Governo. Quindi, con meraviglia prendo atto del parere contrario sul mio emendamento

33.83, anche se una proposta emendativa della Commissione ne riprende in parte il contenuto.

Francamente, vorremmo che venisse approvato questo nostro emendamento, perché ci sembra rispettoso delle prerogative delle regioni speciali. Siamo fermamente contrari alla previsione di una semplice intesa. Con l'emendamento in esame, ma anche con altri che esamineremo successivamente, chiediamo un maggiore coinvolgimento delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cossa 33.80 e Burtone 33.83, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Zeller 0.33.250.1, Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3, Boato 0.33.250.4 e Cossa 0.33.250.5.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro rivolto dal relatore.

MARCO BOATO. No, signor Presidente, ed insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zeller 0.33.250.1, Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3,

Boato 0.33.250.4 e Cossa 0.33.250.5, accettati dal Governo e sui quali la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	453
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.250 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 33.250 della Commissione, anzitutto per affermare che si compie un passo avanti rispetto al passato e che con questo emendamento si riconoscono poteri specifici alle regioni in questione e alla provincia di Trento e di Bolzano.

Eppure, ho necessità di porre un quesito alla Commissione ed al suo presidente. Infatti, finora, quando si è fatto riferimento all'intesa tra lo Stato e la regione, si è parlato di rappresentante dello Stato e di rappresentante della regione, e il massimo rappresentante della regione è sempre stato il presidente della regione, il presidente della giunta regionale. Qui si inserisce invece il concetto di un'intesa che sarebbe raggiunta con il consiglio regionale e, non specificandosi diversamente, questo significa che l'interlocutore per il raggiungimento dell'intesa con lo Stato diventa il consiglio regionale e per esso, nelle discussioni, il presidente del consiglio regionale. Più avanti, nello stesso emendamento, non si fa invece riferimento al consiglio provinciale, ma alla provincia autonoma interessata. Ma il rappresentante della provincia autonoma interessata è il presidente della provincia, che non è anche il presidente del consiglio provinciale. Mi chiedo se la individuazione di

questi vocaboli sia oggetto di riflessione al punto tale che, per quanto riguarda la regione, si intende avere come interlocutore il consiglio regionale, mentre, per quanto riguarda la provincia, si intende avere come interlocutore il rappresentante legale della stessa.

La Commissione è molto impegnata e, probabilmente, ritiene sia di poco conto quello che sta dicendo il sottoscritto; ma alla fine ne verrà fuori una vicenda e, quindi, vorrei pregare il presidente Bruno di prestare attenzione a queste considerazioni.

Si fa poi riferimento semplicemente ai consigli regionali ma, poiché sono stato presidente dell'assemblea regionale siciliana, so bene che nella individuazione del consiglio regionale non viene inclusa anche l'assemblea regionale siciliana, che, per decisione della Corte costituzionale, è un parlamento a tutti gli effetti. Il fatto di avere qui scritto "consiglio regionale" è una limitazione, nel senso che si intende avere come interlocutore soltanto i consigli regionali, anche se a statuto speciale, oppure si intende includere fra i consigli regionali anche l'assemblea regionale siciliana? Se questo si intende fare, mi permetto di chiedere alla Commissione di valutare l'opportunità di aggiungere, dopo le parole « consiglio regionale », anche il riferimento all'assemblea regionale siciliana, perché venga individuata, e poi di specificare l'aspetto relativo alla provincia. Infatti, se si assume come interlocutore il consiglio regionale, credo sia giusto che si assuma come interlocutore il consiglio provinciale e non la provincia autonoma interessata, secondo la definizione che abbiamo qui.

Credo che queste considerazioni, debbano essere oggetto di riflessione e di valutazione, perché, se non affrontate in questa sede, rischiano di diventare elemento di contenzioso in futuro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 33.250 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	480
Votanti	469
Astenuti	11
Maggioranza	235
Hanno votato sì	468
Hanno votato no ..	1).

Avverto che gli emendamenti Maurandi 33.78, Nuvoli 33.81 e 32.82, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 33.250 della Commissione, si intendono preclusi.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo anche al fine di agevolare l'andamento dei lavori dell'Assemblea. Mi sembra che il subemendamento Lo Presti 0.33.84.2 sia stato ritirato; tuttavia, per quanto concerne il mio emendamento 33.84, vorrei segnalare che saremmo disponibili a ritirarlo, purché sia assunto, da parte della I Commissione, un impegno formale a ridiscuterne in sede di Comitato dei nove, inserendo eventualmente la disposizione in oggetto in altra parte dell'articolato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, se i colleghi Lo Presti, Antonio Leone e Carrara ritireranno le loro proposte emendative, come relatore e come presidente della I Commissione — ma ho già consultato, in via informale, i colleghi — mi assumo l'impegno di affrontare la questione in altra sede, anche se, chiaramente, non cambierà per questo il parere espresso. Vedremo se sarà possibile, attraverso una riformulazione, esprimere successivamente un parere favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con il relatore e che

l'emendamento Carrara 33.84 ed i subemendamenti ad esso riferiti sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'articolo 33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 33, anche a seguito dell'approvazione delle proposte emendative che abbiamo testè votato e che hanno modificato, a nostro avviso in maniera sostanziale, il testo proposto dalla I Commissione.

Penso che ciò potrebbe essere portato ad esempio di come, se la dialettica parlamentare si sviluppa entro un binario corretto, rispettoso delle differenti posizioni, ma orientato a risolvere un problema di fondo, la Camera dei deputati riesca, come abbiamo visto, a votare all'unanimità anche su una materia delicata ed importante come questa. Pertanto, vorremmo che tale circostanza testimoniassi il nostro atteggiamento costruttivo nel caso in cui, sul terreno delle riforme, si realizzasse quel giusto confronto parlamentare in grado di valorizzare i diversi punti di vista.

Come è noto, l'articolo 33 del disegno di legge costituzionale in esame, nel testo emendato, introduce una procedura che rafforza la potestà delle regioni a statuto speciale in materia di modifiche statutarie. Vorrei ricordare che, finora, tale procedura è stata disciplinata dai singoli statuti regionali, i quali ponevano al Parlamento — o al Governo, qualora avesse assunto l'iniziativa — il solo obbligo di sentire il consiglio regionale interessato alla modifica statutaria.

Con l'attuale formulazione dell'articolo 33, si introduce in realtà un potere più forte delle regioni a statuto speciale nella fase di interlocuzione che si deve realizzare tra i due livelli istituzionali per la modifica dello statuto, il quale, come sappiamo, nel caso di tali regioni viene adottato con legge costituzionale. La procedura prevista, ovviamente, modifica in

senso migliorativo quella attualmente vigente, anche se occorre riconoscere che, così come è stata delineata da altre proposte emendative, probabilmente sarebbe stata perfetta se avesse previsto solamente l'intesa.

Tuttavia, consideriamo positivamente gli elementi introdotti dall'approvazione sia dell'emendamento presentato dalla I Commissione, sia dei relativi subemendamenti, e pertanto ribadisco che il nostro gruppo voterà a favore dell'articolo 33 del disegno di legge costituzionale in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'argomento delle regioni a statuto speciale mostra di avere, nella sua stessa definizione (la specialità), un potere evocativo di comportamenti parlamentari che sono, in qualche modo, straordinari.

Attorno a tale tema, dopo che il Senato aveva varato norme pasticciate e che durante i lavori in Commissione vi erano stati elementi di ulteriore confusione, nel corso delle ultime giornate si è riusciti a trovare un punto d'incontro sostanziale, che ci consente di votare a favore di quest'articolo. Detto articolo è, infatti, in grado di mantenere vitali le regioni e le province a statuto speciale. Esse, nella storia istituzionale del nostro paese, hanno da sempre rappresentato un punto di frontiera per l'organizzazione e l'amministrazione delle autonomie locali. Sarebbe stato veramente grave che tale processo, che si potrebbe definire di sperimentazione, tale frontiera (che, a poco a poco, nel corso degli ultimi decenni, le specialità sono riuscite a rappresentare nel complesso delle norme che riguardano l'organizzazione delle autonomie locali) venisse a mancare.

Il lavoro svolto è stato positivo ed è in ragione di ciò che noi voteremo a favore di quest'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marco Boato. Ne ha facoltà.

Onorevole Boato l'ho chiamata anche per nome, per un privilegio che riservo a pochissimi...!

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio: si tratta di una stima e di un affetto che, come sa, sono reciproci.

Non aggiungerò molte parole, perché condivido pienamente ciò che hanno detto i colleghi Cabras e Bressa. Ci troviamo in una fase particolare di questa vicenda. Sappiamo che abbiamo profonde differenze in relazione a questo provvedimento su una serie di questioni, che vanno dalla forma di governo al procedimento legislativo, alla struttura del Senato federale e sui tali temi ci confronteremo, spero sempre con rispetto reciproco, ma con durezza dal punto di vista dei contenuti, ma, *rara avis*, in questo provvedimento vi è un punto, l'articolo 33, che riguarda le procedure di approvazione con l'intesa delle regioni a statuto speciale su cui, come abbiamo constatato, si è creata una convergenza pressoché unanime.

Non ritorno nel merito dell'argomento, perché i colleghi Bressa e Cabras lo hanno già esplicitato. Condivido molto positivamente quanto ha fatto anche il ministro Calderoli, che in questo momento non è presente in aula, con il suo parere favorevole ad un subemendamento e con l'aver agevolato questo accordo che, altrimenti, non vi sarebbe stato. Do altresì atto a tutti i gruppi, sia dell'opposizione sia della maggioranza, che tra tante discordanze, dissonanze e divisioni, almeno su un punto è stata realizzata una convergenza positiva e, quindi, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'articolo 33.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, per il gruppo dei Democratici di sinistra ha già dichiarato il voto il collega Cabras,

spiegando anche i motivi di merito per i quali per noi questo è probabilmente l'unico articolo su cui esprimiamo un voto favorevole.

Accogliamo con soddisfazione anche il coronamento di una nostra battaglia. Se, da un lato, come è stato già ricordato, va riconosciuta una disponibilità del Governo e della Commissione su questa specificità, dall'altro lato, tuttavia, va detto che il lavoro svolto da noi, con insistenza e con caparbia — sia nell'ambito del dibattito in Commissione, sia attraverso coloro che ci hanno rappresentato nel Comitato dei nove —, hanno sicuramente perfezionato la norma e l'hanno fatta divenire agibile.

Avremmo preferito l'intesa pura e semplice. Condividiamo un'aspettativa, una risoluzione subordinata che, comunque, è un passo avanti. Ed è per questo che esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io intervengo per sottolineare due aspetti. Il primo è il modo con cui abbiamo lavorato e l'approccio che, da parte nostra e di tutte le opposizioni, vi è su una partita, quale quella costituzionale, ossia un approccio di merito, per nulla strumentale e che conferma che la nostra contrapposizione su altre materie presenti in questo provvedimento e nel progetto nel suo insieme non è strumentale, ma vagliata ed esaminata con gran rigore.

Il secondo aspetto riguarda il merito che, come è già stato sottolineato da un collega, forse avrebbe potuto essere formulato in un modo diverso. Si poteva semplicemente citare in Costituzione la necessità di quest'intesa.

Si è preferito, invece, delineare il percorso da seguire per arrivare ad una definizione e ad un voto finale sull'intesa stessa e sul merito, relativamente agli statuti delle regioni a statuto speciale. Tuttavia, sottolineo che, anche in questo caso, vi è stato un lavoro che, ad esempio, ha portato a sostituire alla proposta d'in-

tesa del Governo quella delle Camere e, quindi, del Parlamento.

Credo dunque che, da questo punto di vista, si sia svolto un lavoro importante, che risponde anche alle richieste ed alle aspettative delle regioni interessate. Pertanto, anche il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare che nelle scorse settimane avevamo rilevato, assieme alle regioni a statuto speciale, la debolezza del procedimento previsto per l'adozione degli statuti delle regioni ad autonomia speciale. Avevamo espresso l'esigenza di un rafforzamento del carattere pattizio, proprio perché ritenevamo che la sola previsione dell'intesa non fosse una garanzia sufficiente. Avevamo proposto di introdurre per via normativa la possibilità di un referendum oppositivo regionale, per evitare che il Parlamento potesse approvare un testo in difformità dall'intesa con la regione interessata, ma anche per evitare di blindare eccessivamente l'esame parlamentare. Avevamo proposto di sopprimere il limite temporale dei sei mesi e, quindi, la possibilità per il Parlamento di approvare la legge senza la preventiva intesa e, in alternativa, avevamo previsto di richiedere una maggioranza dei due terzi dei componenti per l'approvazione della legge adottata in assenza di intesa. Ci sembra che il compromesso raggiunto con la formulazione adottata ed integrata dalla proposta emendativa che propone una maggioranza dei due terzi, anziché dei quattro quinti, possa costituire un ragionevole approdo e possa risultare un percorso condiviso, che potrebbe indicare la strada con la quale affrontare l'insieme della riforma costituzionale in maniera positiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il collega Bressa ha già espresso ampiamente le motivazioni del nostro voto favorevole sull'articolo in esame. Vorrei solo richiamare l'importanza del lavoro svolto, in particolare, da tutte le regioni a statuto speciale e dalle province autonome, che con i loro consigli regionali e provinciali si sono espresse affinché questo Parlamento desse ascolto alle loro istanze.

I nostri emendamenti hanno inteso lavorare proprio in questa direzione, nel recepire le loro proposte. Si tratta di proposte migliorative, volte a valorizzare una ricchezza del paese: l'autonomia di queste regioni, infatti, trae origine dalla storia del nostro paese, dalla presenza delle minoranze nel territorio e dalla particolare situazione geografica, e queste specialità rappresentano un valore. La formulazione prevista nel testo licenziato dalla Commissione era assolutamente insoddisfacente e riduttiva. Il lavoro svolto oggi con il recepimento consentirà, invece, un reale coinvolgimento delle regioni nella scrittura delle regole principali che le riguardano.

Pertanto, il nostro voto favorevole dimostra l'attenzione con cui affrontiamo questo dibattito. Quando talune proposte meritano attenzione ed un voto favorevole da parte nostra, non vi è un preconcetto, bensì l'attenzione a tutelare la nostra Costituzione nell'interesse primario delle nostre comunità. Per questo motivo, il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole della Lega Nord Federazione Padana, ma anche dei colleghi della maggioranza su un articolo che ha trovato ampie convergenze — come abbiamo sentito — anche da parte dell'opposizione.

Nel lavoro svolto in Commissione abbiamo trovato soluzioni volte proprio a

valorizzare le autonomie speciali esistenti nel nostro paese. Abbiamo introdotto per la prima volta nell'articolo 116 l'intesa con i consigli regionali per approvare gli statuti. È un passo in avanti ed è un significativo segnale che il Parlamento è rispettoso delle autonomie territoriali e che vuole costruire con loro un nuovo assetto istituzionale. Lo ripeto: l'ampia convergenza, la condivisione che stiamo registrando è auspicabile ed interessante e ciò significa che il lavoro che stiamo svolgendo è ben fatto. Siamo, pertanto, molto soddisfatti in ordine all'approvazione dell'articolo 33.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere la nostra soddisfazione per il compimento di un percorso di approssimazione giunto sino a questo testo, rispetto al quale, come ricordava il collega Cabras, esprimeremo un voto favorevole.

Il nostro percorso di approssimazione è cominciato con l'emendamento, che ha poc'anzi illustrato il collega Burtone e che è stato sottoscritto dai parlamentari siciliani dell'opposizione, in una versione che, come veniva riferito poc'anzi dal collega Olivieri, prevedeva l'assenso da parte dell'Assemblea regionale siciliana in ordine alla possibilità di modifica degli statuti.

Questo percorso è giunto poi ad un punto di mediazione con la maggioranza con riferimento alla posizione della quota dei due terzi ai fini dell'approvazione della modifica medesima.

Credo si tratti di un buon punto di approssimazione che rappresenta, come dicevo ai colleghi, la dimostrazione del fatto che, quando si è mossi dalla volontà di trovare un accordo su un testo che non mortifichi quanto di positivo è « cresciuto » non soltanto nella Costituzione, ma anche nella cultura collettiva politico-istituzionale, il punto di approssimazione può essere trovato. Mi sembra che questa rap-

presenti purtroppo una assolutamente isolata buona prassi nel percorso accidentato di queste riforme!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sull'articolo al nostro esame e per esprimere, al contempo, apprezzamento e soddisfazione per quanto è accaduto in questa circostanza. Ciò è il frutto di un lavoro intelligente, al quale hanno lavorato insieme l'opposizione e la maggioranza.

Dice il collega Olivieri che si tratta dell'unico articolo condiviso; mi dispiace, ma non è detta l'ultima parola! Pertanto, mi auguro che vi siano altri articoli condivisi, con buona pace del professor Sartori e del professor Prodi che, evidentemente, non hanno apprezzato l'invito rivolto dal Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che per quanto riguarda i primi due articoli approvati in questo pomeriggio è stata trovata un'intesa « alta ». Nel primo caso, con riferimento al voto dei due terzi di questa Assemblea sull'articolo precedente in ordine ai temi della costituzione dello Stato, della Repubblica e delle autonomie locali e della sussidiarietà; il secondo, che è una conseguenza di questo grande e significativo passo in avanti, il riconoscimento della sussidiarietà attraverso la valorizzazione del valore intrinseco delle comunità delle regioni a statuto speciali. Questo non soltanto per chi rappresenta all'interno del gruppo misto le regioni a statuto speciale, ma per tutti i colleghi che rappresentano tali comunità (siciliani, sardi).